

GIUSEPPE F. MENNELLA



### Porta sbarrata ai pasticci

La Quercia ha posto tre paletti: fare di tutto per evitare che la crisi politica della maggioranza diventi crisi di governo; ma se la crisi di governo dovesse esplodere, la soluzione più limpida e democratica sarebbe l'indizione immediata delle elezioni politiche in modo da far scegliere direttamente ai cittadini il nuovo governo; in ogni caso porta sbarrata ai "pasticci" e agli "inciuci". C'è in questa posizione il tentativo di non far morire da "neonato" il nuovo assetto bipolare del sistema politico italiano. E' significativo il fatto che su questa linea sia attestato anche il presidente del Consiglio. Ed è anche rilevante in caso di apertura formale della crisi: il Capo dello Stato non può non tener conto dell'opinione del premier e del primo partito italiano.



### Spingere l'Ulivo all'inciucio

Fausto Bertinotti e Armando Cossutta hanno fatto di tutto (e anche di più) per provocare la crisi di governo. Un disegno lucido e determinato più da ragioni essenzialmente politiche relative alla collocazione di Rifondazione che dalla riduzione dell'orario di lavoro o dalle assunzioni alle poste. Il disegno si poggia su una scommessa sicuramente vincente nell'analisi dei rifondatori: alla crisi di governo non seguiranno elezioni anticipate. Perché la ciambella di Bertinotti e Cossutta riesca con il buco prevede un altro scenario: spingere l'Ulivo - ma soprattutto il Pds - nelle braccia di Casini e Berlusconi. Un bell'inciucio, con i rifondatori intrepidi cavalieri nelle praterie sconfiniate dell'opposizione solitaria, politica e sociale.



### Salvare l'attuale coalizione

Il "Sole che ride" ha finora operato per evitare la crisi di governo, per fornire risposte concrete ai problemi posti da Rifondazione comunista, in modo da evitare la rottura della maggioranza. Un punto cardine posto dai Verdi riguarda, dunque, il non tradimento delle scelte compiute dagli elettori il 21 aprile dello scorso anno e il rilancio, se possibile, dell'alleanza dell'Ulivo con Rifondazione. Si tratta, come è evidente, di un no secco a cambi di maggioranza e a "pasticci" consociativi. E se la crisi si aprisse anche formalmente? Probabilmente nel partito ambientalista la discussione è ancora fluida, ma sembra forte la componente propensa a schierarsi per un immediato ricorso alle urne.

# Un dilemma per Prodi: ma Rc vuole davvero andare in Europa?

È possibile una ricomposizione strategica del rapporto tra Rifondazione comunista e Ulivo? E, soprattutto, all'Ulivo e al partito di Cossutta e Bertinotti conviene perseguirla? E le vicende di queste ultime settimane, non sembrano suggerire l'ipotesi di una impossibilità di costruire nel nostro paese un bipolarismo europeo? E infine, guardando a bipolarismo ed Europa, se la crisi verrà formalizzata, sarà meglio la scelta europea del voto immediato o dar vita a un governo con obiettivo l'Europa?

Le analisi di gran parte dei politologi italiani sembrano avvicinarsi fino a coincidere anche se le risposte alla crisi divergono nettamente. È pessimista, anche se se tra mille cautele perché «i fatti si stanno snodando e gli sbocchi non sono ancora decisi», Augusto Barbera. «Qualche dubbio su una possibile ricomposizione inizio a nutrirlo. Se fosse per il merito della finanziaria la soluzione sarebbe possibile, sia pure in modo non semplice. Ma il problema è politico. Rifondazione al momento della trasformazione del Pci ha fissato un Dna preciso: non è possibile governare nell'Occidente capitalistico, sono possibili solo le lotte sociali, la presenza in Parlamento serve da megafono per quelle lotte. Al contrario il Pds è nato per portare la sinistra al governo. È stato questo il punto di rottura. La desistenza elettorale ha consentito di battere la destra. Rc ha dato un contributo rilevante ad avvicinarsi al traguardo Europa. Se Rc facesse un ulteriore passo verrebbe meno al suo Dna. Se la sinistra può governare l'Europa l'obiettivo Europa diventa praticabile. Ma Rc ha sempre detto che non gli va bene l'Europa, che l'Euro non è importante. Temo che Rc si proponga il ritorno all'opposizione per spingere il Pds e Prodi a cercare i voti di una parte del Polo. Così assumerebbe la posizione del Pci degli anni Sessanta e Settanta spingendo il Pds nella scomoda posizione del Psi di quegli anni. Magari facilitando la ricomposizione di qualcosa che assomigli alla vecchia Dc per impiantare il Pds». Nonostante la nettezza della sua analisi Barbera mette le mani avanti: «Dna a parte, in politica sono sempre possibili evoluzioni. Con Rc abbiamo festeggiato insieme la vittoria dell'Ulivo e insieme abbiamo fatto al governo cose importanti. Resta la speranza di poter costruire una sinistra diversa in questo paese. Se Rc accetta di fare l'ultimo passo per entrare in Europa vuol dire che cambia. Le forze politiche del resto devono fare

conti con la storia, anche il Pci li ha fatti. Se Rc non aprirà la crisi accadranno due cose decisive per la storia del paese: l'Italia entra in Europa e Rc diventa una sinistra di governo sia pure con la sua storia e le sue peculiarità».

Anche Angelo Panebianco per spiegare i gesti di Rc parla dell'Europa. «Rc ha lo stesso problema di Bossi. Poniamo che si entri in Europa: questo rafforza molto il governo ma allo stesso tempo indebolisce molto l'opposizione estremista. Un governo forte che entra in Europa indebolirebbe di parecchio il potere contrattuale di Rc perché renderebbe forse più disponibili all'incontro col governo altri segmenti del mondo politico: un rischio per Rifondazione molto alto». Ma i giochi non sono fatti: «Rc si muove in un crinale stretto: rischia il suicidio in un caso e nell'altro. È costretta a un gioco d'azzardo. Loro sono uno dei terminali di quel processo di politicizzazione antieuropeo che teme l'integrazione in Europa che tocca interessi rilevanti. Su questo va dato atto a Rc di essersi posta in modo abbastanza trasparente. D'altra parte, l'unico modo per Rifondazione di stare nella maggioranza era accettare questo punto specifico perché se si fosse opposta all'Europa non sarebbe stato possibile alcun accordo. La ricomposizione? lo credo dipenda dal grado di difficoltà che Bertinotti e Cossutta troveranno nel loro partito. Vede, nelle crisi è sempre sottovalutato il peso delle dinamiche interne ai partiti. Ma è un errore. Più in generale, Sartori nei giorni scorsi ha posto il problema in modo corretto: le maggioranze nel nostro paese hanno grossi problemi perché sono costrette a convivere con l'eterogeneità. È un aspetto che se non si risolve con riforme istituzionali non si risolverà mai».

Dagli Stati Uniti Giovanni Sartori prima di rispondere sottopone il cronista a un minuzioso interrogatorio sugli ultimi sviluppi della situazione. Solo dopo dice la sua: «La ricomposizione è sempre possibile. Il problema sono i costi: quanto costa ogni volta ricomporre con Rc? Quanto deve pagare l'Ulivo? Se il prezzo è tollerabile è possibile. Ma siccome questo si ripete sempre, come dice Fabio Mussi, non si può andare avanti così. A un certo momento il prezzo diventa controproducente. Ogni elastico, a un certo punto, si spezza. Io - scandisce Sartori - sostengo da tempo che prima o poi la rottura tra Ulivo e Rc sarà inevitabile. E nella traiettoria obbligata di Rc che altrimenti perderebbe la sua ragio-

“ Augusto Barbera: «L'obiettivo è una sinistra capace di governare»  
Angelo Panebianco: «Per Bertinotti l'integrazione è come scomparire»  
Giovanni Sartori: «Sono strasicuro, andare alle urne non serve a nulla»  
Marcello Pera: «Patti chiari e si a una grande intesa»  
Franco Cazzola: «Tentare l'accordo altrimenti si voti»

ne di esistenza. Quello che sta succedendo, a prescindere da come finirà, ha questo significato». Diventa ironico e accentua la parlata toscana il professore: «Vedo che c'è chi dice: Rc entri al governo. Non credo che sia corretta la cura di chi sostiene che se il finanziamento va male ci si debba sposare. L'Ulivo deve fare intendere che la colpa della crisi non è sua. C'è chi dice diamo a Bertinotti la possibilità di salvare la faccia. Io dico: la faccia deve salvarla il governo».

Ancor più radicale sull'impossibilità di qualsiasi ricomposizione è Marcello Pera, uno dei professori di Forza Italia. «Se Bertinotti accettasse questa finanziaria, benché sia molto debole e inadeguata, diventerebbe prigioniero dell'Ulivo. E se accettasse i risultati della Bicamerale, benché deludenti, diventerebbe irrilevante dal punto di vista politico. Per queste due ragioni una ricomposizione strategica dell'alleanza non è possibile. C'è una questione di sopravvivenza e identità di una parte della sinistra». Anche per Pera la scelta

della finanziaria è strumentale: «I pericoli maggiori per Rc e la sua esistenza vengono dalla Bicamerale piuttosto che dalla finanziaria. Sulla finanziaria ci sono state molte aperture del governo e dell'Ulivo ma non è questo il punto. Bertinotti non può accettare il bipolarismo che lo spingerebbe ai margini della politica. Simmetricamente, Ulivo e Pds non hanno interesse - secondo Pera - a una ricomposizione». Liquidate così le argomentazioni che fioriscono nel Polo dove i contrasti di queste settimane sono diventati «sceneggiate», «finte» e «gioco delle parti», il professore-senatore continua: «L'Italia non può entrare in Europa con Rc, con uno spostamento a sinistra, con un incremento ulteriore dello Stato sociale e dell'intervento pubblico nell'economia. E poi: se ci fosse un accordo sul programma con Rc - aggiunge - significherebbe che è stato deciso di far fallire la Bicamerale perché Rc non potrebbe non chiederlo».

In netta polemica con Panebianco, Sartori e Pera si schiera Franco Cazzola: «C'è un elemen-